

FRATELLI D'ITALIA

Chiesa: nessuna promessa ma solo la garanzia di un impegno totale

Paola Chiesa, candidata di Fratelli d'Italia, giovedì scorso a Vigevano con l'intercategoriale

VIGEVANO - Doppia candidatura per Paola Chiesa, in corsa nel proporzionale Camera e per uno scranno in Regione per Fdi. «Non sarò la candidata solo di una zona, ma dell'intera provincia», ha detto giovedì scorso davanti ai componenti del Comitato Intercategoriale di Vigevano e Lomellina. Ma soprattutto, ha sottolineato con forza, «non sono qui per fare promesse, ma per darvi la garanzia del mio impegno totale rispetto ad ogni problematica che mi verrà sottoposta».

Chiesa si è dichiarata favorevole all'autostrada Broni-Stroppiana: «sono convinta possa portare lavoro e sviluppo per questi territori, ed al tempo stesso maggiore tutela per l'ambiente sgravando di traffico i centri minori, e favorire anche il turismo. Chi dice il contra-



rio sbaglia. Tutelare un territorio significa anche metterlo nelle condizioni di poter aver uno sviluppo».

Parlando della Regione, l'esponente di Fratelli d'Italia ha ribadito che «occorre fare squadra tra tutti i consiglieri territoriali eletti, perché qui c'è di mezzo l'interesse delle nostre comunità. Il nostro - ha proseguito - è un territorio ricco sotto il profilo culturale, ma al più è sconosciuto perché non abbiamo strade, ci mancano le strutture ricettive. E non è vero che

i soldi non ci sono, bisogna saperli portare a casa...».

«I partiti hanno ormai stufato. Occorre puntare sulle persone. Io, ribadisco, non sono qui per fare promesse, ma solo per garantire il massimo impegno. Dobbiamo smetterla di usare il territorio solo come un bancomat per i voti. Fare politica significa difendere comunità e territori. Qui abbiamo delle eccellenze che tutti insieme, con un gioco di squadra, possiamo e dobbiamo difendere e valorizzare».

FORZA ITALIA

Infrastrutture, le priorità «La nostra presenza dovrà essere costante»

Alessandro Cattaneo
e Ruggero Invernizzi
al secondo incontro
di giovedì sera con
l'intercategoriale

VIGEVANO - Un doppio confronto, quello di giovedì sera, presso Confindustria. Davanti al mondo economico produttivo anche Alessandro Cattaneo (candidato alla Camera nel collegio di Pavia per Fi) e Ruggero Invernizzi, in corsa per il Pirellone. «Non arriverò a Roma da novizio - ha detto l'ex sindaco di Pavia - e l'obiettivo è quello di ottenere un posto nella commissione bilancio oppure in quella delle infrastrutture. Quindi commissioni di sostanza per giocare di sponda con le rappresentanze territoriali». **E proprio le infrastrutture per Forza Italia sono la priorità per questa zona: dal casello di Pieve alla Broni-Stroppiana.** «È il momento di assumersi la responsabilità delle scelte. Dobbiamo dare vita ad una nuova stagione e serve una



battaglia trasversale. In passato, a volte, è mancato proprio il gioco di squadra».

«Questo territorio - ha detto invece Invernizzi - ha bisogno di uno suo rappresentante in Regione. Mi conoscete: la mia caratteristica è sempre stata quella della presenza, di essere costantemente a contatto con la gente e con i territori. Ed io per primo, che per anni ho svolto il compito di assessore provinciale, ho sempre sentito la mancanza di una figura di riferimento ai livelli su-

periori. Il mio obiettivo, in caso di elezioni a Milano, sarà quello di fare squadra con gli altri colleghi eletti in provincia, proprio al fine di offrire risposte concrete alle esigenze che si prospetteranno. Anche nella mia vita professionale, come medico e direttore sanitario di una clinica, ho condotto in prima persona delle battaglie contro la chiusura di un presidio che ritenevo fondamentale per la nostra zona. E non mi spaventano certo le battaglie politiche che dovrò affrontare».

Quotidiano del Sole 24 Ore

Edilizia e Territorio

Stampa

Chiedi

15 Feb 2018

Progettazione Bim/1. Scicolone (Oice): novità epocale, occorre attrezzarsi e preparare la committenza pubblica

Massimo Frontera

Dopo che il decreto ministeriale sul building information modeling (Bim) ha avviato il conto alla rovescia per la progressiva applicazione dello strumento (a partire dal primo gennaio 2019 per le opere sopra i 100 milioni di euro), il tema della "digitalizzazione" della filiera delle costruzioni è balzato in primo piano, con un certo allarme. Il motivo è che l'"atterraggio" del Bim negli appalti pubblici, ancorché deciso, appare tutt'altro che tranquillo. Un concetto emerso in modo molto evidente nell'incontro promosso a Roma dall'Oice, in cui è stato presentato il "Rapporto sul bandi di gara Bim del 2017", a cura del centro studi dell'associazione delle società di ingegneria. Il rapporto ha mostrato che sta rapidamente crescendo sia sensibilità sia l'interesse delle stazioni appaltanti, anche se il mercato Bim "spontaneo" vale oggi solo il 2,5% del mercato della progettazione pubblica. Dal rapporto Oice emerge anche che la diffusione del Bim va guidata per evitare una certa "creatività" riscontrata negli 86 bandi analizzati. Bandi che, in qualche caso, presentano anche alcuni profili di illegittimità.

«Ci troviamo di fronte ad un cambio epocale che, specialmente i progettisti di lungo corso dovranno imparare ad intercettare», ha detto il presidente Oice Gabriele Scicolone. «Sarà un percorso di evoluzione continua che dovrà essere accompagnato da un cambio di paradigma nel modo di intendere la progettazione e la filiera stessa dell'appalto e della collaborazione tra gli attori del processo ideativo-costruttivo».

Sulla base di questa analisi quantitativa e - soprattutto - qualitativa, le associazioni di ingegneria ritengono che servano strumenti per formare e guidare la committenza pubblica. E che queste iniziative vadano prese al più presto, sotto forma di linee guida ufficiali.

«Il nostro rapporto evidenzia un crescente interesse verso l'incremento dei livelli di digitalizzazione evocato con il termine Bim», premette osserva Antonio Vettese, consigliere Oice alla digitalizzazione e Industria 4.0. Che aggiunge: «La crescita è sensibile considerando i dati del 2017 confrontati con quelli degli anni precedenti, ma la percentuale dei bandi Bim sul totale dei bandi rimane ancora marginale e non può essere considerata come espressione di un livello di digitalizzazione in crescita ancorché timida, perché, come chiaramente indicato nel Rapporto, il termine Bim è utilizzato molto spesso - non è azzardato dire per lo più - senza precisarne i contenuti, e soprattutto senza un esplicito collegamento alla combinazione migliorata di metodi e strumenti desiderata per disporre di informazioni più efficaci nel ciclo di vita dell'opera». Da qui la proposta di definire una prassi su cui guidare il comportamento degli operatori e soprattutto della Pa: «Occorre favorire - dice Vettese - l'incontro fra Project management e Information management, da circoscrivere, nei contenuti, con sperimentazioni che permettano di definire un corpo delle conoscenze, validato con la prassi, al quale riferire i necessari processi formativi che la trasformazione indurrà e da utilizzare come riferimento univoco per committenze ed operatori».

Più esplicito il provveditore alle opere pubbliche di Lombardia e Emilia Romagna, Pietro Baratonio. «Bisognerebbe definire le linee guida del Mit».

Della stessa opinione Giuseppe Di Giuda, docente del Politecnico di Milano, che però non ha fatto espresso riferimento a un intervento del ministero delle Infrastrutture. Di Giuda si è detto a favore di una «definizione del Bim Use: non basta sapere usare un software per essere project manager del Bim». Il docente del Polimi ha inoltre rilanciato l'appalto integrato come strumento «necessario perché favorisce l'integrazione» dei vari operatori della filiera.

P.I. 00777910159 - Copyright Il Sole 24 Ore - All rights reserved

Quotidiano del Sole 24 Ore

Edilizia e Territorio

Stampa

Chiudi

15 Feb 2018

Progettazione Bim/2. Report sui bandi 2017: stazioni appaltanti imprecise e richieste illegittime

Massimo Frontera

Aumenta la richiesta del building information modeling nei bandi di gara di progettazione e architettura, ma allo stesso tempo la richiesta è imprecisa e inesatta e tradisce una certa confusione di idee sull'argomento da parte delle stazioni appaltanti.

È quanto emerge dal "Rapporto sulle gare Bim 2017 per le opere pubbliche" a cura dell'Oice (società di ingegneria) presentato ieri a Roma. Il rapporto ha analizzato tutti gli 86 bandi pubblicati nei quali si fa esplicito riferimento al building information modeling. La buona notizia è che, per quanto piccolo, il numero rappresenta un notevole incremento rispetto agli scorsi anni. «Le gare in Bim - ha fatto osservare il direttore dell'Oice, Andrea Mascolini - coprono ancora una quota minima del mercato pubblico della progettazione (solo l'1,4% in numero e il 2,5% in valore), ma nel 2017 i bandi sono triplicati: si è passati infatti dalle 26 gare del 2016 alle 86 del 2017. Erano invece solo 4 nel 2015». Sulle 86 gare del 2017, 83 sono bandi di ingegneria, architettura e concorsi, 2 bandi sono appalti integrati e un bando ha riguardato un sistema di qualificazione.

C'è però un'altra notizia che emerge dal rapporto dell'Oice, che in questo caso è meno buona. Le amministrazioni pubbliche hanno fatto riferimento al Bim in modo molto eterogeneo, tradendo una certa confusione, e in qualche caso considerando in modo improprio il Bim come un requisito selettivo per le offerte. «La lettura degli atti di gara - si legge nel rapporto dell'Oice - conferma innanzitutto che il termine Bim è stato utilizzato con significati diversi anche - in alcuni casi - nello stesso bando». Inoltre, l'analisi rileva «che raramente i bandi di gara hanno precisato i contenuti sottesi alle richieste di Bim».

Lo sconfinamento nell'illegittimità

Nei vari bandi analizzati le richieste inerenti al Bim coprono gli estremi opposti tra «richieste puntuali» e «previsioni assolutamente generiche e indeterminate». Più esattamente, la richiesta di Bim in 78 casi su 86 è considerato un requisito premiato in sede di offerta; in tre casi è una generica richiesta di progettazione Bim.

In cinque casi il Bim viene indicato come un vero e proprio requisito di ammissione alla gara. Le stazioni appaltanti hanno cioè chiesto al concorrente di avere «già lavorato in Bim» facendo riferimento a un arco temporale riferito all'ultimo triennio o addirittura quinquennio. Per questi cinque casi, l'Oice avanza forti dubbi sulla legittimità della richiesta. «In termini di legittimità e in particolare con riguardo alla consolidata giurisprudenza in materia di definizione dei requisiti minimi di partecipazione alla gara, si potrebbe discutere a lungo se le richieste contenute in questi cinque bandi di gara possano reggere allo scrutinio del giudice amministrativo che le valuterebbe in base al principio di logicità, ragionevolezza e appropriatezza rispetto all'oggetti della gara».

Il premio Bim oscilla tra 1 punto a 30 punti

Nel caso - maggioritario - in cui il Bim è un requisito facoltativo e premiato in sede di offerta tecnica, l'Oice ha effettuato uno screening andando a vedere, caso per caso, la "remunerazione" in forma di punteggio. La conclusione è che le Pa si muovono in ordine sparso e con forti oscillazioni, con «l'attribuzione di un punteggio variabile da un minimo di 1 a un massimo di 30 punti assegnabile all'elemento complessivamente considerato».

I bandi Bim del 2017, in numeri

Più in generale, dal report Oice si ricava che gli 86 bandi monitorati variano tra un minimo di 51.918 euro e un massimo di 9,25 milioni di euro. Nella distribuzione territoriale, le Isole sono presenti con 24 bandi (27,9%), il Mezzogiorno con 12 bandi (14%), il Centro con 13 bandi (15,1%), il Nordest con 19 bandi (20,9%) e infine il Nordovest con 19 bandi (22,1%).

Tra le stazioni appaltanti, nel 2017 i più attivi sono stati i Comuni che hanno pubblicato 37 gare (43% del totale), seguiti dalle amministrazioni statali con 25 bandi (29,1%), dai concessionari ferroviari con 3 bandi (3,5%), dalle Province con 6 bandi (7%), dagli ospedali Usl/Asl e Università e ricerca, con 5 bandi ciascuno (5,8%) e, infine, dalle Regioni con un solo bando (1,2%).

Dal punto di vista della tipologia di interventi i bandi per ristrutturazione sono 47, pari al 54,7% del totale, quelli per nuove realizzazioni sono 36, e sono riferibili al 45,3% del totale; del 91% del totale riferibile ad opere puntuali, la maggior parte delle opere puntuali sono per edilizia scolastica, con 24 bandi pari al 30,8% del totale.

P.I. 00777910159 - Copyright Il Sole 24 Ore - All rights reserved

Quotidiano del Sole 24 Ore

Edilizia e Territorio

Stampa

Chiudi

15 Feb 2018

Demanio, pubblicati tutti i 17 bandi per le manutenzioni immobili: in gara 477,7 milioni

Q.E.T.

L'Agenzia del Demanio ha avviato la procedura di gara ad evidenza pubblica per la sottoscrizione degli Accordi Quadro per affidare i lavori di manutenzione ordinaria, straordinaria e di riqualificazione energetica degli immobili statali in uso alle Pubbliche Amministrazioni. Con l'avvio di questi interventi sarà possibile rigenerare una parte del patrimonio immobiliare pubblico per renderlo più efficiente, più economico e più sicuro, sia dal punto di vista della gestione degli spazi, che dei consumi. Pubblicati sulla Gazzetta ufficiale i 17 bandi di gara che riguardano 69 lotti distribuiti su tutto il territorio nazionale, e consultabili su www.agenziademanio.it, all'interno della sezione gare e aste. Le offerte potranno essere presentate entro il 23 marzo 2018. Dal buon esito dei bandi, per l'esecuzione dei lavori è previsto il coinvolgimento di circa 400 operatori, tra imprese e professionisti del settore.

L'intera operazione prevede un investimento economico di 477.700.000 euro, grazie alle risorse messe a disposizione principalmente dal Manutentore Unico: il sistema accentrato di gestione delle manutenzioni statali all'interno del quale l'Agenzia del Demanio opera come soggetto decisore della spesa e come centrale di committenza per la stipula di accordi quadro, mentre i Provveditorati alle Opere Pubbliche sono i soggetti tecnici che si occupano della gestione e dell'esecuzione degli interventi. Oltre che dal Manutentore Unico, ulteriori somme per i lavori di rigenerazione saranno stanziati dall'Agenzia del Demanio, dal Ministero dei Beni Culturali e del Turismo, dal Ministero della Difesa e dal Ministero dello Sviluppo Economico.

Grazie all'esperienza maturata in questo ambito e in coerenza con il nuovo Codice dei contratti, l'Agenzia ha introdotto alcuni aspetti migliorativi per favorire lo snellimento della procedure, garantire una maggiore partecipazione e rotazione degli operatori economici. Un'importante novità riguarda il tema delle cauzioni che è stato disciplinato con lo scopo di agevolare le imprese, assicurando un contenimento delle spese iniziali in capo all'aggiudicatario che sarà chiamato a sostenere il pagamento della cauzione solo in fase di esecuzione degli interventi.

P.I. 00777910159 - Copyright Il Sole 24 Ore - All rights reserved

Lo sviluppo. Atteso per l'autunno lo strumento urbanistico necessario per consentire l'insediamento delle aziende

Arexpo, privati in arrivo dal 2019

MILANO

Il progetto del Nuovo Galeazzi è un punto importante nel percorso di riqualificazione dell'ex sito di Expo. Si tratta infatti, ha ricordato il presidente di Arexpo (la società proprietaria dei terreni) Giuseppe Bonomi, «un tassello fondamentale nel progetto del Parco della Scienza che stiamo realizzando. Abbiamo sempre considerato l'insediamento di un'Irccs nell'area come uno dei capisaldi del nostro sviluppo». Inoltre, ha aggiunto Bonomi, «i tempi record con cui sono avvenuti i passaggi rappresentano un esempio importante della credibilità con cui un soggetto a capitale pubblico può affacciarsi e operare su un mercato non regolato, in cui la variabile tempo è fondamentale».

Il polo ospedaliero che dovrebbe essere operativo nel 2021 «si integrerà perfettamente con le altre funzioni scientifiche già

presenti, come Human Technopole, e con quelle accademiche che arriveranno nei prossimi anni», ha precisato l'ad di Arexpo, dicendosi «tranquillo e fiducioso» che l'Università Statale di Milano confermerà la scelta di insediarsi nell'area trasferendovi le facoltà scientifiche, per un totale di 18 mila studenti e 2 mila tra professori e personale amministrativo. È atteso infatti il 10 marzo il via libera definitivo da parte del Senato Accademico.

Accanto alle funzioni pubbliche, il Parco scientifico punta ad accogliere anche imprese private operative negli ambiti scientifici e sanitari. Sono circa una sessantina le manifestazioni di interesse già presentate da parte di soggetti italiani e internazionali. A gestire questa partita, favorendo gli investimenti privati nell'area, sarà la società australiana Lend Lease, che lo scorso novembre si è aggiudicata la gara promossa da Arexpo per la ricerca di un part-

ner incaricato della gestione dei terreni, ottenendo la concessione dei terreni per 99 anni, per un valore di 671 milioni di euro.

Tra le manifestazioni di interesse più recenti, quella di Intesa-Sanpaolo, che starebbe valutando la possibilità di realizzare proprio qui la nuova sede milanese del gruppo. Un'ipotesi «molto interessante», secondo Bonomi: «Dobbiamo capire bene quali sono i loro fabbisogni e come questi si possano integrare nel complessivo piano di sviluppo - ha precisato - Occorre capire la coerenza del progetto rispetto alla vocazione scientifica dell'area». L'ad conta di dare avvio agli investimenti privati già nel 2019: «Contiamo di ottenere nel corso di quest'anno, forse già entro la fine di settembre, l'approvazione dello strumento urbanistico attuativo, necessario per consentire l'insediamento dei privati».

Questo, tuttavia, al netto di eventuali colpi di scena nel caso

in cui la cordata Stam Europe-Vitali dovesse vincere il ricorso al Tar (il cui parere è atteso a giorni) contro il colosso australiano Lend Lease. I vertici Arexpo si dicono tranquilli e confermano che il cronoprogramma va avanti come ipotizzato.

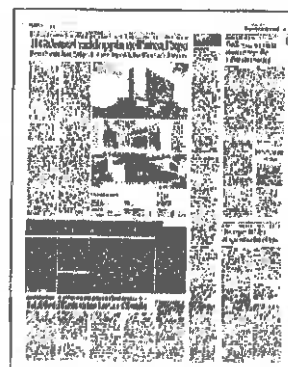
Sempre sul fronte giudiziario, alcuni giorni fa si è saputo da fonti di stampa che la Procura di Milano sta indagando sull'inquinamento delle falde acquifere nell'area e, in particolare, sulle certificazioni di bonifica che vennero rilasciate dall'Arpa. «A oggi escludo che ci sia un inquinamento della falda - ha commentato ieri Bonomi - Il fatto risale a un episodio che si è verificato prima dell'Esposizione Universale. L'autore è stato individuato dalla Città Metropolitana e sono iniziate azioni nei suoi confronti. Noi ci riserviamo di comunicare il nostro ruolo di parte offesa».

G.M.

ID RIPRODUZIONE È RISERVATA

PROSSIMI PASSI

L'ad Bonomi: «Sono fiducioso che la Statale confermerà il trasferimento del Campus»
A giorni il parere del Tar
sul ricorso contro Lend Lease





SANITÀ A MILANO

Polo Galeazzi nell'ex area Expo

Giovanna Malcini - paginata

La Milano che cambia. Investimento da 200 milioni di euro per la realizzazione di una struttura innovativa

Il Galeazzi raddoppia nell'area Expo

Entro l'estate i cantieri per il nuovo ospedale: l'edificio sarà di 16 piani

Giovanna Malcini
MILANO

Il futuro dell'ex area Expo comincia a delinearsi in modo concreto: dopo l'arrivo, lo scorso dicembre, dei primi dipendenti dello Human Technopole, già entro l'estate potrebbero prendere l'avvio i cantieri per la realizzazione, entro il 2021, del Nuovo Ospedale Galeazzi, una delle tre "funzioni pubbliche" che troveranno sede nel sito di proprietà di Arexpo, insieme con lo Human Technopole e il Campus dell'Università Statale.

Si tratta di un grande polo di cura e ricerca che sorgerà su un'area di 50 mila metri quadrati, con un edificio quadrato su 16 piani, capace di ospitare 589 posti letto, 650 medici, 430 docenti e studenti universitari, per un'affluenza giornaliera di oltre 9 mila persone tra dipendenti (1.500 persone) e utenti. Il progetto, che prevede un investimento di circa 200 milioni di euro da parte del Gruppo ospedaliero San Donato, è stato pre-

sentato ieri a Milano, a sei mesi dall'annuncio dell'acquisto dei terreni per circa 25 milioni di euro e dopo il via libera della Conferenza dei servizi del Comune di Milano, ottenuto nei giorni scorsi.

La nuova struttura - un edificio di 20 mila mq di moderna concezione architettonica, progettato secondo gli standard internazionali di sostenibilità e funzionalità - unirà in un'unica sede le competenze e le specializzazioni afferenti ai due istituti che fanno parte del gruppo, l'Ircs Galeazzi (ambito ortopedico) e l'Istituto clinico Sant'Ambrogio (ambito cardio-toraco-vascolare).

«Il nostro obiettivo è creare un polo ospedaliero moderno, sul modello internazionale, che prevede grandi strutture polispecialistiche di almeno 500 posti, capaci di integrare eccellenze in ambiti complementari e attrarre i medici migliori - spiega il presidente del gruppo San Donato, Paolo Rotelli -. Per farlo

occorrono spazio e strutture moderne, sia per offrire un servizio migliore ai pazienti, sia per diventare competitivi anche in ambito internazionale».

Proprio su questo punto si innesta la seconda grande sfida del Nuovo Galeazzi che, spiega ancora Rotelli, punta a diventare un punto di riferimento anche per il cosiddetto "turismo sanitario" internazionale, che vale decine di miliardi di euro ogni anno. «L'Italia ha grandi eccellenze in campo medico - ricorda Rotelli -. Il settore sanitario pesa sul Pil italiano per 160 miliardi, più della moda. Bloomberg nel 2017 ci ha classificato come Paese con la miglior salute al mondo e al terzo posto per efficienza del sistema sanitario. Dobbiamo fare il possibile per valorizzarlo e farlo conoscere nel mondo», al fine di intercettare parte di quei 5 miliardi di persone che oggi nel mondo non hanno accesso a cure di qualità e che vanno in Germania, in Francia, in Regno Unito e in Turchia.

Quella dell'internazionalizzazione è una delle questioni centrali anche secondo Elena Bottinelli, amministratore delegato dell'Ircs Galeazzi: «Dal 2000 siamo il primo ospedale ortopedico in Lombardia e da anni il primo in Italia per numero di interventi di chirurgia ortopedica complessa (16.970 nel 2016, ndr) - spiega l'ad -. Ora dobbiamo porci un altro obiettivo: diventare un centro di riferimento e di attrazione di finanziamenti per la ricerca». La nuova struttura, grazie alla sinergia e alla condivisione delle competenze con l'Istituto Sant'Ambrogio, contribuirà a rafforzare questo percorso. Nel nuovo edificio troveranno spazio sia l'area della ricerca, oggi sacrificata, sia l'area della didattica e universitaria, che si integreranno a quelle di cura e degenza.

Quanto alle attuali sedi di Galeazzi e Sant'Ambrogio, conclude Rotelli, saranno dismesse e destinate ad altro uso, con l'obiettivo di valorizzarle.

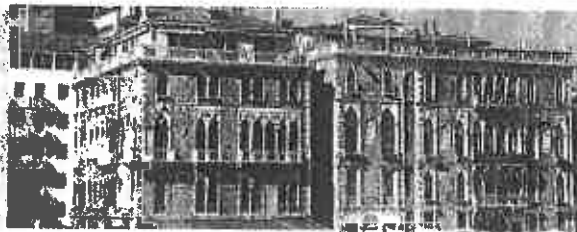
DI GIOVANNI MALCINI

MODELLO INTERNAZIONALE

Rotelli: l'obiettivo è creare un polo ospedaliero moderno che prevede grandi strutture polispecialistiche capaci di attrarre i medici migliori

Npl e immobili
Fondi di debito a caccia
di occasioni nell'alberghiero

PAOLA DEZZA PAG. 18



NPL E IMMOBILI

Occasioni per i fondi di debito

**In aumento i beni,
spesso alberghi,
che da crediti incagliati
diventano business**

di Paola Dezza

◆ La macchina delle cessioni degli Npl in Italia è ben avviata. Un mercato che è partito in ritardo rispetto a molti altri Paesi, ma che oggi ha visto concretizzarsi molte operazioni. La maggioranza con soggetti esteri.

«Finora il mercato ha smaltito una quantità importante di sofferenze, posizioni ormai incagliate, spesso già oggetto di procedura, e svalutate in maniera significativa dalle banche», spiega Federico Sutti, managing partner dello studio legale Dentons. Oggi assistiamo a un'evoluzione degli Npl. Con l'arrivo dei fondi di debito.

Esiste, infatti, una categoria di crediti incagliati che non possono essere ceduti a saldo come le sofferenze perché riguardano posizioni vive di aziende in difficoltà comunque operative. «In questi casi si procede con un business plan - dice ancora Sutti -. Si tratta di un'analisi più complessa e più lunga. In questi casi la banca procede in maniera diversa rispetto alla cessione di Npl, di solito infatti crea una joint venture con l'investitore. Che riceve in cambio notes di tipo senior (che recupera senz'altro) o junior (credito a rischio). Il fondo di debito entra in gioco in questi casi, come investitore, ristruttura l'azienda e spesso la vende alla fine dell'operazione».

Molti gli esempi sui tavoli operativi negli ultimi mesi. E qualche operazione si è già concretizzata. La prima ha riguardato il famoso hotel Bauer di Venezia. In una prima fase si è ristrutturato il debito di 110 milioni di euro, successivamente l'hotel è passato di mano e a rilevare la maggioranza sono stati proprio il fondo statunitense Elliott e il gruppo finanziario londinese Blue Sky che avevano rilevato e ristrutturato il debito. Ulteriore tappa nella ristrutturazione quella relativa a forti investimenti per portare l'albergo ai più alti standard internazionali.

Stessa procedura quella che ha visto il fondo americano Varde diventare proprietario del gruppo alberghiero Boscolo. Varde ha dapprima comperato i debiti delle banche e poi ha cominciato a ristrutturare la società. Il fondo Tci ha permesso all'hotel Danieli di Venezia, di proprietà del gruppo Statuto, di restituire il debito ad Apollo. Oltre a Elliott tra i più attivi ci sono Hps, Gale Street, Apollo, The Children Fund, mentre per le assicurazioni Generali, Allianz e Axa.

«Il primo operatore a fare deal di questa tipologia sul mercato è stato Pillarstone, il fondo di turnaround nato dalla JV tra il private equity Usa Kkr e il tandem Unicredit-Intesa Sanpaolo» dice Sutti. Se l'operazione viene fatta con una banca che vende la posizione, è un non problema per la banca. Diverso se si tratta di JV visto che i fondi hanno un alto costo del denaro e vogliono un rendimento elevato per l'equity che iniettano. In questo caso il ritorno delle banche viene ridimensionato dato che la banca viene rimborsata sulla base del valore della ristrutturazione e tra i costi c'è anche la remunerazione. Sul fronte bancario Banco BPM ha annunciato una operazione di cartolarizzazione su un portafoglio di 3 mi-

liardi di euro di valore nominale di natura immobiliare (il gruppo aveva già ceduto ad Algebris il portafoglio di Npl Project Rainbow da 693 milioni di euro con sottostante secured).

«Gli investitori in prodotti di debito che stanno comparando sul nostro mercato sono prevalentemente internazionali molto sofisticati - spiega Paolo Bellacosa, partner di Vitale & Co. Real estate -. In alcuni casi, sono "debt provider" alternativi alle banche tradizionali. Ovviamente chiedono rendimenti più elevati, a seconda del livello di rischio del prodotto e soprattutto chiedono meccanismi di garanzia che consentano un accesso al bene finanziato molto più rapido e sicuro in caso di default del borrower. Finanziano solitamente creditori difficili o subentrano in situazioni da cui le banche tradizionali vogliono uscire o che gli istituti di credito non sono interessati a finanziare».

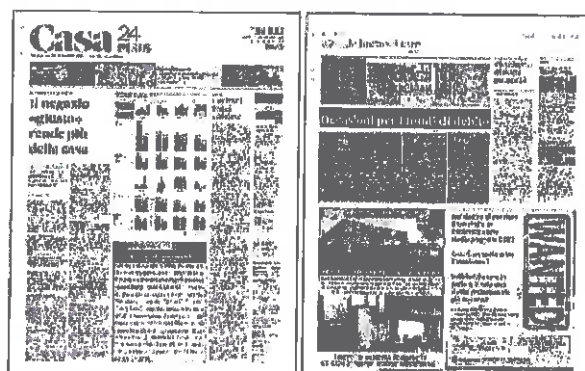
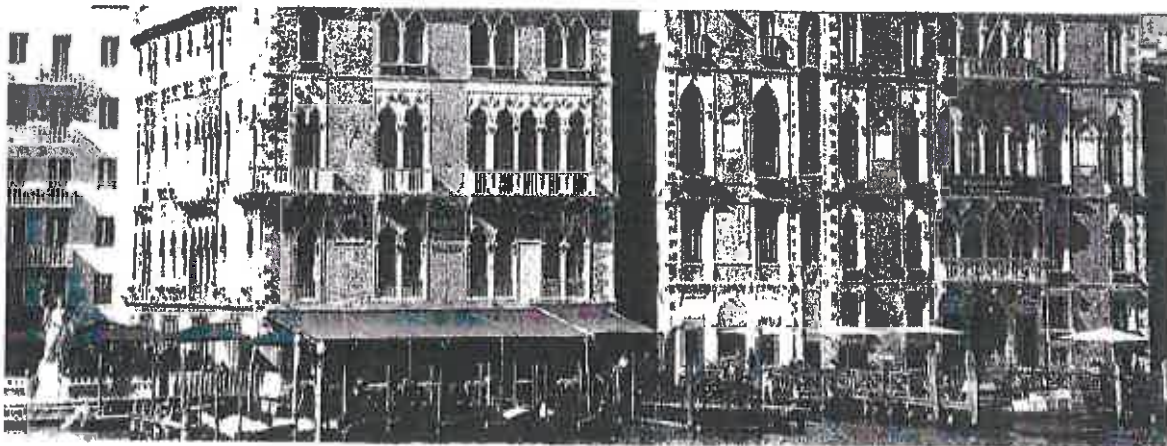
Anche le compagnie di assicurazione sono attive in questo ambito anche se con un profilo diverso. Infatti negli ultimi anni hanno finanziato portafogli con un profilo reddituale molto stabile o asset che garantiscono una buona preservazione del valore. «In questo caso sono anche metodologie per le assicurazioni di avere esposizione su prodotti di grande qualità, in cui l'equity non è sul mercato, o in settori nuovi - quindi in quanto tali potenzialmente più rischiosi - ma con una esposizione più garantita rispetto all'equity - spiega ancora Bellacosa -. In altri casi, stiamo vedendo anche investitori che sono interessati al development financing. Finanziare progetti di sviluppo immobiliare è, nonostante il clima di miglioramento generalizzato, ancora molto difficile e in Italia ci sono opportunità di entrare in operazioni di sviluppo di qualità in un contesto in cui non c'è quasi concorrenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I FONDI COMPRANO HOTEL DI LUSO

LE OPERAZIONI CONCLUSE

Il gruppo Boscolo è diventato del fondo americano Varde per un valore dell'equity complessivo di circa 150 milioni. Varde aveva acquistato dapprima i debiti dalle banche finanziatrici. Il perimetro dell'acquisizione è composto da un portafoglio di nove hotel di lusso, di cui otto di proprietà diretta a Roma, Venezia, Firenze, Nizza, Budapest, Praga e uno in affitto a Milano. La famiglia Boscolo ha mantenuto invece la proprietà dei marchi Boscolo ed Exedra. L'Hotel Bauer di Venezia (nella foto) è passato di mano nell'agosto 2017. A rilevarne il 75% il fondo Elliott insieme al gruppo finanziario londinese Blue Sky che in un primo momento ne avevano rilevato il debito. Il rimanente 25% è rimasto nelle mani della famiglia Bortolotto Possati.



Assise di Confindustria. A Verona domani attesi 7mila imprenditori

Giovani, disuguaglianze, competitività: le idee per il Paese



Un messaggio di visione e futuro per il Paese. Idee per contrastare disuguaglianze, povertà e rafforzare la politica industriale. Un'agenda per il nuovo governo che uscirà dalle urne il 4 marzo prossimo. È su queste basi che domani a Verona si svolgeranno le Assise 2018 di Confindustria, convocate dal presidente Vincenzo Boccia. Prevista la partecipazione di settemila imprenditori.

Nicoletta Picchio ► pagina 11

Assise 2018. Domani a Verona Confindustria lancerà il suo progetto per lo sviluppo duraturo del Paese

Proposte per l'Italia del futuro

Attesi 7mila imprenditori - Questione industriale al centro dei lavori

Nicoletta Picchio

Le adesioni hanno già superato quota 5mila. E stanno aumentando di continuo, in vista dell'apertura delle Assise generali, domani mattina, a Verona. Un coinvolgimento sempre più massiccio, che fa realisticamente ipotizzare le 6-7mila presenze. Vincenzo Boccia e l'intera squadra di presidenza hanno deciso di chiamare a raccolta il mondo delle imprese per dare un messaggio di visione e futuro dell'Italia, in una fase cruciale per il paese.

La campagna elettorale è in pieno svolgimento, il 4 marzo si andrà al voto. «L'Italia non ha bisogno di promesse elettorali, ma di un piano organico di politica economica», erano le parole del tweet postato ai primi di febbraio da Confindustria, per dare il via ufficialmente alla marcia di avvicinamento alle Assise. Un appuntamento «per trasmettere alle formazioni politiche che si confronteranno

per la guida del paese e all'opinione pubblica una prospettiva strategica per un progetto duraturo di sviluppo, crescita e occupazione». Un'agenda economica che pone al centro la questione industriale perché un'industria competitiva è la precondizione per contrastare disuguaglianza e povertà.

Il paese è ripartito, ma la ripresa va consolidata e c'è il rischio che si possa tornare indietro. È la preoccupazione che Boccia sta esprimendo in queste settimane: l'aumento del Pil, il +30% di investimenti privati, il +7% di export sono la riprova che c'è un rapporto di causa-effetto tra i provvedimenti realizzati, in particolare il Jobs act e Industria 4.0, e l'andamento dell'economia reale. Per questo con «buon senso e pragmatismo», ha ribadito anche ieri Boccia, le riforme non vanno smontate. Non solo: bisogna realizzare quel «circolo virtuoso dell'economia» che il presidente di Confindustria individua in più

investimenti pubblici, più investimenti privati, più export, più occupazione e più domanda.

Dalle Assise di Verona emergerà un'agenda di politica economica, un piano a medio termine per il paese, articolato su sei punti: semplificazione, scuola e lavoro, investimenti ed infrastrutture, impresa e innovazione, fisco ed Europa. «Occorre avere un'idea di futuro, costruire il paese, vogliamo entrare nel merito e sentirci corresponsabili, nel nostro ruolo di corpo intermedio, di una politica per l'Italia, seconda nazione industriale d'Europa», sono le recenti parole del presidente di Confindustria. Il mondo delle imprese, quindi, vuol far sentire la propria voce, non per rivendicazioni di categoria, ma considerandosi «ponte» (tagli interessi delle imprese e quelli del paese, rivendicando per l'industria il ruolo di motore dello sviluppo).

Le Assise si apriranno domani mattina con il lavoro di sei tavoli

tematici (si veda la scheda in pagina). Nel pomeriggio si terrà la sessione plenaria «Gli scenari economici e le prospettive per l'Europa e l'Italia», con gli interventi di José Manuel Barroso, ex presidente della Commissione europea, e di Marc Lazar, presidente della Luiss School of government. A conclusione l'intervento del presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia.

L'appuntamento di Verona è stato preceduto da un vasto coinvolgimento del territorio, con 14 riunioni alle quali ha partecipato Boccia, oltre a membri della presidenza. In preparazione delle Assise si terranno oggi pomeriggio il Consiglio centrale della Piccola, il Consiglio centrale dei Giovani e il Consiglio generale di Confindustria. Una due giorni intensa che prevede, questa mattina, il convegno del Centro studi, «Le sostenibili carte dell'Italia».

L'ESPRESSO 15 FEBBRAIO 2018

FOCUS MANIFATTURA

Un'industria competitiva è la pre-condizione per contrastare disuguaglianza e povertà; il paese è ripartito ma la ripresa va consolidata

Assise Generali 2018

I TAVOLI TEMATICI

Nell'ambito delle Assise generali di Confindustria vengono organizzati sei tavoli tematici, in programma la mattina del 16 febbraio. Partecipano ai lavori centinaia di industriali, coordinati da un vice presidente di Confindustria o due e coadiuvati da direttori della struttura. I tavoli tematici affronteranno i seguenti temi: Italia più semplice ed efficiente; Prepararsi al futuro: scuola, formazione, inclusione giovani; Un Paese sostenibile: investimenti assicurazione sul futuro; L'impresa che cambia e si muove nel mondo; Un fisco a supporto di investimenti e crescita; Europa miglior luogo di fare impresa.

IL PERCORSO

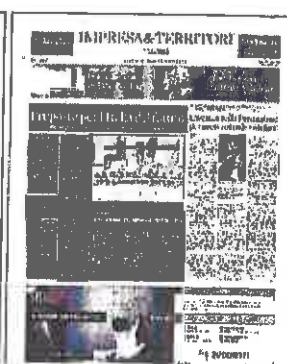
Alle Assise di Verona si giunge dopo un percorso di ascolto in 14 tappe preparatorie durante le quali si sono incontrati migliaia di imprenditori per fornire i loro suggerimenti. Le tappe sono state: Roma, Milano, Napoli, Firenze, Bologna, Torino, Venezia, Cagliari, Palermo, Bari, Gioia Tauro, Pordenone. Il titolo dell'evento in programma a Verona è «Costruiamo insieme l'Italia del futuro». Le Assise saranno un momento di incontro e riflessione del Sistema confindustriale per trasmettere alle formazioni politiche che si confronteranno per la guida del Paese ed all'intera opinione pubblica una prospettiva strategica per un progetto duraturo di sviluppo, di crescita e di occupazione.

ISCRITTE AL PROGRAMMA

Sono quasi 6 mila gli imprenditori iscritti alle Assise generali di Confindustria provenienti da tutta Italia, una cinquantina gli accrediti di stampa e tv. Nel pomeriggio del 16 febbraio, al termine dello svolgimento di tutti i tavoli tematici, è prevista la sessione plenaria con gli interventi di Manuel José Barroso, presidente non esecutivo di Goldman Sachs International ed ex presidente della Commissione europea, di Marc Lazar, professore di storia e sociologia Sciences Po, Parigi e presidente Luiss School of Government, e del presidente di Confindustria Vincenzo Boccia.



La voce delle imprese. L'intervento del presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, all'assemblea generale 2017 che si è svolta lo scorso maggio a Roma, nella sede di Viale dell'Industria.



Nel 2017 l'economia dell'Eurozona è salita del 2,5% - In Italia il Prodotto interno resta a -5,7% dai livelli precrisi

Il Pil accelera ma siamo ultimi

Incremento dell'1,4%, il più alto in sette anni, l'Europa però corre di più

*** Nel 4° trimestre il Pil in Italia ha segnato +0,3% su quello precedente; un dato che porta all'1,4% la crescita dell'intero 2017, il dato più alto dal 2010; per quest'anno la crescita già acquisita è pari a 0,5%. Il Paese resta comunque agli ultimi posti in Europa: l'economia dell'Eurozona è cresciuta del 2,5% annuo (+1,8% nel 2016). E il livello del Pil resta ancora sotto i valori precrisi: -5,7% rispetto al 2008. Renzi (Pd): «Paese migliorato, ma non sono contento, dobbiamo arrivare al 2%». Bocca (Confindustria): «I dati confermano gli effetti positivi di Jobs act e Industria 4.0, ora investire sulle infrastrutture». In Giappone ottavo trimestre di crescita, mai così bene dagli anni '80.

Servizi e analisi > pagina 3

La crescita 2017 accelera a 1,4% In Europa l'Italia resta in coda

Bocca: la ripresa effetto delle riforme, ora investire in infrastrutture

quarto trimestre. Mentre dal lato della domanda, c'è un contributo positivo sia della componente nazionale (al lordo delle scorte), sia della componente estera netta.

«I dati del Pil confermano che c'è un effetto combinato tra alcuni provvedimenti», come «Jobs act e Industria 4.0» e altri fattori, come «la riattivazione degli investimenti privati» e «una maggiore quota di export» ha osservato il presidente di Confindustria, Vincenzo Bocca. «A nostro avviso - ha aggiunto - occorrerebbe potenziare e accelerare gli investimenti sulla dotazione infrastrutturale. Se partissero anche investimenti sulle infrastrutture, l'acceleratore di crescita sarebbe ancora più elevato». Secondo il presidente degli industriali i dati del Pil sono «un effetto combinato tra alcuni provvedimenti che sono stati realizzati, in particolare Jobs Act e Industria 4.0». Si deve dunque «far prevalere il buon senso e il pragmatismo» e «non smontare quello che di buono si è fatto nel Paese».

Il 1° marzo Istat darà anche le stime su deficit, debito, pressione fiscale e tutti gli altri parametri relativi ai conti nazionali e, nell'occasione, potrebbe comunicare se verranno incluse nel debito pubblico (o meno) le garanzie concesse dallo Stato per la salvaguardia del sistema bancario. Sui conti pubblici ieri è tornato anche il presidente dell'Ufficio parlamentare di Bilancio, Giuseppe Pisauro, che ha confermato il rischio di una manovra correttiva sul 2018. «L'Italia - ha spiegato Pisauro in un'intervista al GfR Rai - ha ottenuto dalla Commissione

europea la possibilità di limitarsi ad un aggiustamento dei conti dello 0,3 per cento». Poiché nelle previsioni di autunno di Bruxelles la correzione strutturale ottenuta con l'ultima manovra risulterebbe pari solo a un decimo di punto «allo stato attuale la differenza dello 0,3% equivale a circa tre miliardi e mezzo di euro - ha concluso Pisauro - e questo è l'ordine di grandezza di un'eventuale manovra correttiva».

@columbus63

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO SCENARIO DELL'UPB

Il presidente Pisauro: rischio di una manovra correttiva pari allo 0,2% del Pil, quanto manca all'aggiustamento strutturale chiesto da Bruxelles

Davide Colombo
ROMA

Con una variazione un po' più leggera di quanto si aspettavano analisti e mercati, l'economia nazionale chiude l'ultimo trimestre del 2017 su un Pil in crescita congiunturale dello 0,3% e dell'1,6% tendenziale. Si tratta della performance più bassa dell'Unione, seletta sulle favole Eurostat pubblicate ieri in contemporanea con la stima preliminare Istat. Solo il Regno Unito ha segnato un tendenziale inferiore di un decimale a quello italiano tra ottobre e dicembre, uscendo però dai primi due trimestri con una crescita attorno al 2% annuale (contro l'1,3-1,5% dell'Italia). Negli ultimi tre mesi dello scorso anno il Pil è aumentato in termini congiunturali dello 0,6% negli Stati Uniti, in Francia e in Germania, e dello 0,5% nel Regno Unito.

Secondo la stima flash dell'Istat la crescita corretta dagli effetti del calendario è stata dell'1,5%, mentre la variazione annua stimata sui dati trimestrali grezzi è invece +1,4% (nel 2017 ci sono state due giornate lavorative in meno rispetto al 2016). È questo il dato cui bisogna guardare in attesa della pubblicazione, il 1° marzo, dei conti annuali per il 2017, sapendo che non si possono escludere correzioni. Siamo a un decimale dalla stima

che il Governo ha messo nel Nota di aggiornamento al Def, dove per il 2017 si prevedeva una crescita in termini reali dell'1,5%, la stessa dell'ultima previsione della Commissione europea e delle proiezioni pubblicate a gennaio da Bankitalia. Vale segnalare che una crescita annua dell'1,4%, se confermata, rappresenterebbe la variazione più elevata dal 2010. Ma nonostante il recupero il livello del Pil resterebbe tuttavia ancora al disotto del 5,7% rispetto al picco toccato nel primo trimestre del 2008. Altra indicazione da non trascurare è la variazione acquisita per l'anno in corso: è pari allo 0,5% ed equivale alla crescita annuale che si otterrebbe in presenza di variazioni congiunturali nulle nei restanti trimestri dell'anno. Per il 2018 l'esecutivo Ue prevede una crescita dell'1,5%. Mentre secondo l'indicatore anticipato Istat pubblicato una settimana fa lo scenario a breve segnala una «minore intensità» della crescita economica.

Tornando alla stima flash di ieri, Istat spiega che l'incremento congiunturale equivale alla sintesi tra una diminuzione del valore aggiunto nel comparto dell'agricoltura e un aumento nell'industria e nei servizi. Più in particolare la decelerazione del valore aggiunto incorpora il calo registrato sul fronte della produzione industriale tra terzo e

Crescita e conti

LE STIME DELL'ISTAT

La ripresa

L'incremento registrato è il più elevato dal 2010
Valore ancora sotto del 5,7% rispetto al 2008

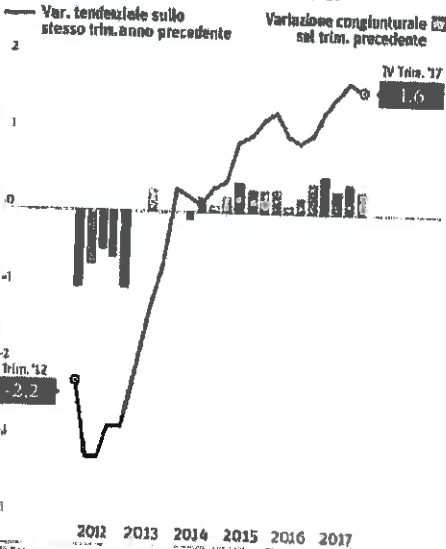
L'andamento

Il dato definitivo sull'anno arriverà il 1° marzo
Per il 2018 variazione acquisita al +0,5%

Il quadro

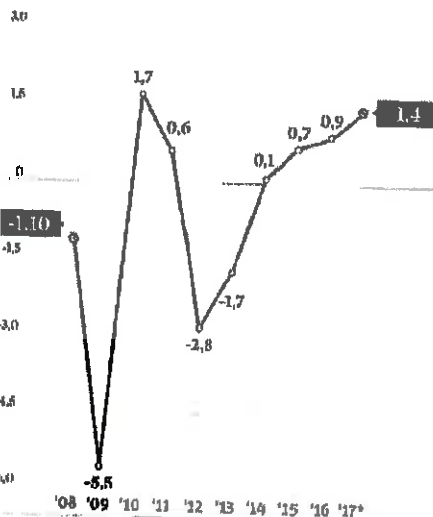
PII, LE VARIAZIONI TRIMESTRALI

Variazioni percentuali. Anno di riferimento 2010



RECORD DI CRESCITA DAL 2010

Variazioni % annue del PII



IL CONFRONTO IN EUROPA

PII nel IV trimestre 2017. Var. % annue



Fonte: Istat, Eurostat



FINANZIAMENTI BANCARI/ACCORDO TRA ABI E CONFINDUSTRIA

Una spinta al patto marciano e al pegno mobiliare

Assicurare un miglior servizio del credito alle imprese consentendo loro di allungare la durata dei finanziamenti e liberare risorse per la crescita attraverso un sistema delle garanzie più flessibile e a tempi di recupero dei crediti più veloci. È questo il principale obiettivo dell'Accordo per il credito e la valorizzazione delle nuove figure di garanzia siglate, nei giorni scorsi, dall'Associazione bancaria italiana (Abi) e Confindustria.

L'accordo vuole promuovere, attraverso due tipi di finanziamenti, l'utilizzo del cosiddetto patto marciano o del pegno mobiliare non possessorio a garanzia di finanziamenti bancari introdotti dal dl 89/2016. Nello specifico il primo riguarda le imprese garantite dal trasferimento, sospensivamente condizionato, di un bene immobile mentre il secondo è relativo alle imprese garantite da pegno mobiliare non possessorio. Successivamente la realizzazione delle operazioni sarà rimessa all'autonomia delle banche, degli intermediari finanziari e delle imprese nel singolo contratto di finanziamento, senza alcuna forma di automatismo nella concessione del

credito o nella realizzazione delle operazioni. Inoltre durante fase istruttoria le banche si atterranno al principio di sana e prudente gestione, nel rispetto delle proprie procedure e ferma restando



la loro autonoma valutazione. Per quanto riguarda la prima tipologia di finanziamento le parti hanno concordato sull'opportunità di favorire l'utilizzo della nuova forma di garanzia nell'ambito sia dei futuri contratti di finanziamento, sia dei contratti in

già essere e riguarderanno imprese italiane economicamente e finanziariamente sane. Inoltre, per rafforzare la piena operatività della nuova garanzia, nell'ambito dei singoli contratti, i contraenti potranno anche tenere conto degli approfondimenti svolti dal Consiglio nazionale del notariato al fine di assicurare, in presenza di una stima del valore dell'immobile che si discosti per eccesso o per difetto rispetto a una soglia predeterminata, la possibilità di interrompere unilateralmente l'esecuzione della clausola. Si potrà anche, in presenza di una stima dell'immobile superiore all'ammontare del debito inadempito, procedere alla vendita dell'immobile dato in garanzia avvalendosi di un soggetto specializzato individuato sulla base di quanto stabilito contrattualmente tra le parti. La vendita, però, chiarisce il documento, non dovrà avvenire ad un prezzo inferiore alla stima del valore dell'immobile

con l'obiettivo di procedere all'estinzione del debito e al versamento al debitore della differenza positiva. Inoltre per quanto attiene i nuovi contratti di

finanziamento l'introduzione di una clausola che preveda il trasferimento, sospensivamente condizionato, di un bene immobile si accompagnerà ad una serie di condizioni di favore per l'impresa debitrice che riguarderanno l'ammontare del finanziamento, la durata del finanziamento con possibilità di giungere fino a trenta anni in relazione alla tipologia di immobile dato a garanzia e la riduzione del costo del finanziamento stesso. Successivamente le parti, per quel che concerne la seconda linea di finanziamento, hanno concordato sull'opportunità di favorire la concessione di finanziamenti garantiti da pegno mobiliare non possessorio e, a tal fine, istituiranno un apposito gruppo di lavoro che individui soluzioni tecniche per un agevole utilizzo di tale garanzia. Tra gli ulteriori impegni dell'intesa, si legge poi nel documento siglato, si prevede la trasmissione del testo all'Antitrust e alla Banca d'Italia susseguendo, in tale modo, un supporto del Ministero dell'economia e delle finanze anche nell'ottica di una maggiore fruibilità delle forme di garanzia annunciate.



nanze anche nell'ottica di una maggiore fruibilità delle forme di garanzia annunciate.

Pasquale Quaranta



Il sistema fiscale / 2. Prospettive per un futuro più rispondente ai cambi della società

Fisco, nuova stagione per tempi mutati

di Vincenzo Visco

Storicamente i sistemi fiscali si evolvono seguendo l'evoluzione dei sistemi economici. In pratica nel corso del tempo gli Stati, i governi, raccolgono le entrate di cui hanno bisogno semplicemente andando a prendere là dove il reddito e la ricchezza si producono. Il compito dei ministri delle Finanze è stato ed è sostanzialmente quello di *follow the money*, e così si passa da prelievi prevalentemente basati sull'agricoltura, a imposte sulla produzione di alcuni beni (accise), o sul commercio (dazi), o sul patrimonio... Con la rivoluzione industriale il quadro cambia e si sviluppa l'imposizione del reddito, dei profitti aziendali, l'imposizione generale sui consumi, ecc.

Oggi non c'è dubbio che i sistemi tributari vivano una situazione di crisi e di difficoltà che riflette i cambiamenti sostanziali dei sistemi economici intervenuti negli ultimi decenni. La difficoltà più evidente e discussa è quella relativa alla tassazione delle società multinazionali che sono in grado di azzerare di fatto i propri debiti di imposta, provocando perdite rilevanti per i bilanci pubblici nazionali, ma la crisi è di portata più generale.

I sistemi di prelievo oggi in vigore sono figli della situazione economica prevalente nel secondo dopoguerra e della necessità di finanziare costosi sistemi di welfare. Essi si basavano principalmente su prelievi contributivi e fiscali commisurati al fattore lavoro e ai salari, oltre a un'imposizione generale sui consumi anche essa di fatto prevalentemente a carico dei lavoratori-consumatori che peraltro percepivano allora la quota prevalente del valore aggiunto prodotto

Oggi le condizioni economiche prevalenti sono molto diverse: i redditi da lavoro si sono ridotti in modo molto consistente in termini relativi, e lo sviluppo del robot e dell'intelligenza artificiale renderà ancora più evidente il loro declino. Ne deriva che sistemi fiscali ancora basati principalmente sul lavoro e i salari non possono che entrare in crisi, anche in presenza di un reddito complessivo crescente.

Per esempio in Italia nel 2016 la quota di valore aggiunto spettante ai salari era inferiore al 40% (39,8%); se si tiene conto dei redditi da lavoro prodotti dai contribuenti indipendenti, la quota complessiva sale al 47%, mentre il 53% del totale spetta agli altri redditi: profitti, interessi, *royalties*, rendite varie...

Se si esamina invece la distribuzione del carico fiscale e contributivo, essi considerano l'Irpef (per il 93-94% del totale), le addizionali regionali e comunali e i contributi sociali da un lato, e l'Irpeg, l'Irap, le cedolari sugli affitti e sui redditi di capitale e l'Imu, dall'altro, prescindendo dalle imposte sui consumi (Iva e accise), si può verificare come il primo gruppo di prelievi rappresenti una percentuale del Pil superiore al gettito derivante dal secondo gruppo di imposte, nonostante che i redditi di riferimento siano, come si è visto, considerevolmente inferiori come quota. Rapportati ai redditi di specie risulta inoltre che il prelievo sul lavoro è oggi pari a oltre il 46%, rispetto a meno del 38% che grava sugli altri redditi.

Stando così le cose, non è sorprendente come, sia in Italia che negli altri Paesi sviluppati, i sistemi fiscali tradizionali siano sottoposti a uno stress crescente e in prospettiva insostenibile soprattutto per quanto riguarda le possibilità di finanziamento dei sistemi di welfare. È quindi necessario immaginare riforme rilevanti nel sistema del prelievo. E non è un caso che in Germania nelle recenti trattative per il governo si sia discusso, sia pure senza successo, di superare il meccanismo di finanziamento della sanità tedesca prevalentemente assicurativo-contributivo, e che in Francia nel programma di Macron era previsto, sempre per il finanziamento della sanità, l'aumento della contribuzione, già esistente, a carico degli altri

redditi. E soprattutto non è un caso che Bill Gates abbia parlato, in via di metafora, di «tassare i robot».

Stando così le cose, è evidente che se il Pil continua a crescere, e se la quota che va ai redditi di lavoro continua a ridursi progressivamente, mentre aumenta il peso degli altri redditi, sarà inevitabile, prima o poi, indirizzare il prelievo verso queste categorie di reddito, come è sempre successo nella storia della tassazione.

Volendo intervenire tempestivamente e in modo razionale, sarebbe necessario modificare radicalmente il sistema attuale di finanziamento del welfare. Si tratterebbe di costituire un fondo speciale per il finanziamento della sanità e della previdenza, alimentato con un prelievo generale proporzionale sull'intero valore aggiunto prodotto ogni anno, fermi restando i meccanismi attuali di calcolo delle pensioni e di *entitlement*. In questo modo il finanziamento delle principali categorie di welfare graverebbe in modo uniforme su tutti i redditi e non solo su alcuni: finanziamento universale per un welfare universale.

Per quanto riguarda l'Italia, ciò significherebbe l'abolizione dei contributi previdenziali e dell'Irap, e la loro sostituzione con un prelievo su tutti i redditi prodotti che, a parità di gettito, risulterebbe pari a circa il 14-15% (rispetto al 33% di oggi relativamente ai soli contributi). Vi sarebbe quindi una riduzione impressionante del cuneo fiscale e del costo del lavoro, contribuendo a restituire neutralità fiscale alle scelte aziendali tra lavoro e capitale oggi fortemente squilibrate a favore del secondo. Ne deriverebbe anche un aumento del costo del capitale che però sarebbe il semplice risultato di una recuperata neutralità impositiva, e che comunque potrebbe trovare compensazione in una riduzione della tassazione sulle imprese, così come sarebbe anche opportuno una riduzione dell'Irpef di un punto un punto e mezzo di Pil.

Un'altra riforma importante dovrebbe riguardare l'imposizione dei redditi di capitale delle persone fisiche che in tutti i Paesi lascia molto a desiderare in termini di equità ed efficienza. Questo argomento potrà essere oggetto di esame in un prossimo futuro.

DI RINASCIMENTO 15 FEBBRAIO

(più del 60%), vi erano poi le imposte sul reddito di impresa, le accise, i prelievi sul patrimonio immobiliare, ecc.

L'EVOLUZIONE

I metodi di prelievo in vigore sono figli della situazione economica prevalente nel secondo dopoguerra. Oggi le condizioni sono diverse

Infrastrutture. L'opera è strategica ed è attesa da trent'anni Protocollo tra le associazioni per l'autostrada Roma-Latina

Andrea Marini
LATINA

«Tutto il tessuto produttivo di Latina, dalle imprese ai sindacati, è compatto su questa opera». Giorgio Klinger, presidente di Unindustria Latina, non nasconde la soddisfazione per la firma del protocollo a favore della realizzazione dell'autostrada Roma-Latina. A siglarla l'intesa, ieri, nella sede della Camera di commercio provinciale, sedici associazioni di categoria e organizzazioni sindacali: oltre Unindustria Latina, Ance Latina, Casartigiani Latina, Cna Latina, Coldiretti, Confagricoltura Latina, Confartigianato Latina, Confcommercio Lazio Sud, Confcooperative Lazio Sud, Federlazio, Ucid Gruppo Regionale Lazio, Cgil Frosinone e Latina, Cisl Latina, Uil Latina, Ugl Latina e Federmanager Latina.

Con il protocollo le parti si sono impegnate, tra l'altro, a costituire un Comitato di promozione dell'opera, oltre a monitorare l'andamento dei lavori e all'individuazione di eventuali elementi migliorativi. Il protocollo vuole mandare un messaggio a chi guiderà la Regione Lazio (e il governo nazionale) dopo il voto del

4 marzo. «Riteniamo che quest'opera, insieme alla Cisterna-Valmontone, siano ormai non più rinviabili», ha aggiunto Klinger. «Le imprese - ha spiegato - aspettano da 30 anni questa opera. Ad aprile il Consiglio di Stato si pronuncerà sui ricorsi. Se ci sarà il via libera, entro due mesi possono partire i cantieri e in 5 anni completare i lavori». Il con-

LE IMPRESE

Klinger (Unindustria): con l'infrastruttura tutta l'area troverà nuova competitività. Ad aprile il Consiglio di Stato si pronuncia sui ricorsi

tributo pubblico per la nuova superstrada a pedaggio in project financing (adattamento della Ss 148 Pontina) era previsto nel bando in 468 milioni di euro al massimo per il primo stralcio da 2.063 milioni, 970 milioni al massimo "a regime" per l'intera opera da 2.768 milioni.

L'attesa è forte per le imprese: l'autostrada risolverebbe il nodo dell'imbuto della Pontina, che collega oggi Roma a Latina, ga-

rantirebbe un collegamento veloce con l'aeroporto internazionale di Fiumicino e immetterebbe nella rete dei trasporti nazionali il litorale sud del Lazio, finora rimasto ai margini dei circuiti turistici. Si arguirebbe, così, l'emorragia di grandi imprese che negli ultimi anni hanno lasciato Latina anche a causa delle carenze infrastrutturali. Per il presidente di Confcommercio Lazio Sud, Giovanni Acampora, «è una opera strategica, non c'è sviluppo senza collegamenti. Per questo nessuna categoria produttiva si è sfilata». Significativa la partecipazione dei sindacati. «L'opera - ha spiegato il segretario Cgil Frosinone e Latina Anselmo Briganti - non solo garantisce lo sviluppo del territorio: penso alle mille imprese agricole le cui merci percorrono la Pontina o ai mille posti di lavoro, tra diretti e indotto, per la costruzione di questa infrastruttura. Ma anche dal punto di vista ambientale l'autostrada permetterebbe di decongestionare i nodi di Aprilia e Pomezia senza avere un eccessivo impatto, visto che il tracciato ricalca per il 70% quello della Pontina».

CONTRASTO/ROMA/ITALIA

